[Ambiente](https://altreconomia.it/area-tematica/ambiente/) / [Attualità](https://altreconomia.it/categoria/attualita/)

**I finanziamenti mancati per i Paesi più colpiti dai cambiamenti climatici**

di [Giovanna Borrelli](https://altreconomia.it/author/giovanna-borrelli/) — 18 Dicembre 2019

I Paesi riuniti alla COP25 di Madrid hanno rimandato decisioni importanti sui meccanismi di “loss and damage”, ovvero i danni e le perdite causati dagli eventi estremi legati ai cambiamenti climatici. “La nostra gente sta già soffrendo”, denuncia il rappresentante dei Paesi in via di sviluppo di fronte all’inazione dei principali responsabili delle emissioni di gas climalteranti

La conferenza Onu sui cambiamenti climatici (COP25) non sarà ricordata come l’occasione in cui i Paesi industrializzati avranno fatto un decisivo passo avanti verso il Sud del mondo, soprattutto per quanto riguarda le risorse economiche da mettere a disposizione per contrastare gli effetti del clima che sta cambiando.
Oltre all’assenza di reali nuove ambizioni di riduzione di emissioni di CO₂ e al mancato accordo sull’articolo 6 dell’Accordo di Parigi che deve regolare il nuovo mercato di carbonio, i Paesi riuniti a Madrid hanno rimandato alcune decisioni importanti sui meccanismi di “loss and damage”, ossia sui i danni e le perdite causati dai cambiamenti climatici. Come gli impatti di eventi meteorologici estremi o di quelli a lenta insorgenza, causati per esempio dell’innalzamento del livello del mare.

“La nostra gente sta già soffrendo per gli effetti del cambiamento climatico. Le nostre comunità in tutto il mondo sono devastate. Le emissioni globali devono essere drasticamente e urgentemente ridotte per limitare ulteriori impatti, e il sostegno finanziario deve aumentare in modo che i nostri Paesi possano affrontare meglio il cambiamento climatico e i suoi impatti”, ha commentato Sonam P. Wangdi, a capo del gruppo dei “Paesi meno sviluppati” (LDC), alla fine della sessione conclusiva della COP25.
A Madrid era programmata la revisione periodica dei meccanismi. Creati nel 2013 durante la [COP16 di Varsavia](https://unfccc.int/topics/adaptation-and-resilience/workstreams/loss-and-damage-ld/warsaw-international-mechanism-for-loss-and-damage-associated-with-climate-change-impacts-wim) proprio con lo scopo di supportare i Paesi in via di sviluppo, ogni cinque anni devono essere revisionati e aggiornati. In vista di questo appuntamento, a Madrid quei hanno chiesto che, oltre alle conoscenze, alle competenze e alle tecnologie per gestire i rischi, i Paesi sviluppati garantiscano fondi specifici dedicati solo alle perdite e ai danni, da aggiungere a quelli già previsti per il clima.

“In passato i Paesi del gruppo LDC hanno provato durante i negoziati a inserire nel testo ufficiale dei meccanismi le parole responsabilità e compensazione (liability and compensation, ndr) nella speranza di ottenere un riconoscimento legale e ufficiale del loro diritto a ottenere risarcimenti dai Paesi sviluppati, maggiormente responsabili dei cambiamenti climatici”, spiega Elisa Calliari, ricercatrice presso la London’s Global University. “Ormai non c’è possibilità che queste parole siano inserite nel testo, per questo i Paesi in via di sviluppo stanno tentando vie diverse per assicurarsi il risarcimento che chiedono”. Ma anche alla COP di Madrid il gruppo dei Paesi vulnerabili non è riuscito a ottenere risultati concreti.



Nell’ultima versione del testo non c’è alcun riferimento a nuovi fondi per “loss and damage” che devono provenire dai Paesi più industrializzati. “Il testo invita debolmente -continua Calliari- il Fondo verde per il clima a fornire le risorse economiche”. Questo fondo è stato creato durante i negoziati del 2010 per aiutare economicamente i Paesi vulnerabili ad attuare azioni di mitigazione (riduzione di emissioni inquinanti) e di adattamento ai cambiamenti del clima. Le perdite e i danni provocati da eventi legati ai cambiamenti climatici non fanno esplicitamente parte delle finalità del fondo. E per i Paesi in via di sviluppo le risorse previste non sono sufficienti a finanziare tre diversi tipi di azioni: mitigazione, adattamento, perdite e danni. Tanto più che finora sono confluiti nel fondo solo [9,8 miliardi di euro](http://greenclimate.fund/what-we-do/portfolio-dashboard) dei 100 previsti ogni anno a partire dal 2020.
Secondo Climate Action Network (CAN), una rete di più di mille associazioni che si occupano di giustizia climatica, trarre le risorse dal fondo verde significa ridurre i finanziamenti destinati a mitigazione e adattamento. Inoltre i Paesi vulnerabili denunciano che le lunghe e difficoltose procedure per accedere al fondo verde per il clima non sono adatte ad ottenere nel breve tempo le risorse per affrontare gli impatti di eventi improvvisi come tornadi, tempeste o inondazioni. Il testo finale così prevede l’istituzione di un gruppo di esperti, entro la fine del 2020, che dia assistenza tecnica ai Paesi vulnerabili anche per la parte finanziaria dei meccanismi. Non si tratta di una reale novità però: “Un gruppo di esperti dedicato al tema dei finanziamenti era giàprevisto nei meccanismi, semplicemente non era stato ancora realizzato”, chiarisce Elisa Calliari. Nuovo invece è il Santiago Network, una rete di organizzazioni, esperti ed enti competenti istituito su richiesta del Gruppo “G77+Cina” (il gruppo più grande di nazioni in via di sviluppo, con la partecipazione della Cina) con il compito di “prevenire, minimizzare e affrontare le perdite e i danni associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici”. Per Calliari, però, “non è ancora chiaro cosa questo network farà nello specifico”.

Nelle negoziazioni sul tema dei meccanismi di Varsavia (altra espressione per indicare i meccanismi di “loss and damage”) ha giocato un ruolo fondamentale l’opposizione degli Stati Uniti. Da sempre il Paese guidato oggi da Donald Trump si è opposto a riconoscere i danni e le perdite provocati dai cambiamenti climatici come responsabilità dei Paesi ricchi. Durante le ultime negoziazioni, però, gli USA hanno tentato di spostare la gestione dei meccanismi di Varsavia (WIM) sotto l’Accordo di Parigi, da cui usciranno entro un anno, per sottrarlo dalle competenze della COP di cui invece continueranno a far parte. Lo ha denunciato anche il rappresentante di Tuvalu, Ian Fry, durante la sessione conclusiva della COP25: “Nel corso delle consultazioni delle ultime due settimane, una parte ha insistito affinché il WIM operi esclusivamente nel quadro dell’Accordo di Parigi. Ironicamente o strategicamente, questa parte non sarà più parte dell’Accordo tra 12 mesi. Questo significa che (gli USA, ndr) se ne laverà le mani rispetto a qualsiasi azione per assistere i Paesi colpiti dagli impatti dei cambiamenti climatici”. Il diplomatico dell’isola del Pacifico ha definito l’atteggiamento degli USA una farsa e insieme una tragedia per i Paesi in via di sviluppo.

“II passaggio di fase cui andiamo incontro richiederebbe solidarietà e cooperazione a scala globale -ha commentato a Madrid Francesco Paniè, attivista dell’associazione italiana Terra! Onlus-. Ma, mentre il Pianeta brucia, i Paesi industrializzati continuano a difendere sterili rendite di posizione. Un atteggiamento inaccettabile perché l’attuale situazione climatica mondiale richiede azioni concrete nell’immediato”.

La decisione sulla gestione del WIM è stata rimandata alla prossima COP, segnando una parziale vittoria per gli Stati Uniti che si sono anche assicurati che non ci siano ulteriori finanziamenti per i danni e per le perdite. “Si può dire che le negoziazioni sull’aspetto economico legato ai danni e alle perdite siano iniziati sostanzialmente con questa COP, per questo era molto difficile aspettarsi risultati migliori. I lavori su questo punto erano troppo indietro -conclude Calliari-. Quello fatto a Madrid è il primo vero passo verso negoziazioni che che avverranno solo da qui ai prossimi anni”.

https://altreconomia.it/loss-damage-cop25/

**Non è la Cop che può vincere la sfida del clima ma… L’opinione di Clini**

[**Corrado Clini**](https://formiche.net/author/corrado_85893/)

*L’Unione europea che ha appena lanciato il “New Green Deal”, e la Cina che ha promosso la “Global Energy Interconnection”, potrebbero lanciare un progetto globale di decarbonizzazione nell’ambito della Eu-China partnership, per agire in modo incisivo sul cambiamento climatico.*

I nodi da sciogliere a Madrid erano gli stessi – non risolti ma rinviati – della COP 21 a Parigi nel 2015, e prima ancora della COP 15 di Copenaghen nel 2009, per non parlare della COP 6 dell’Aja nel 2001. Questo dato mette in evidenza due questioni che la comunità internazionale dovrebbe finalmente affrontare, sia riguardo al merito dei negoziati, sia riguardo allo stesso format delle COP (Conference Of the Parties). I nodi critici – sul tavolo ormai da oltre 20 anni – riguardano questioni cruciali la cui risoluzione viene rinviata da COP a COP:

– Gli obiettivi e gli obblighi dei singoli paesi per la riduzione progressiva delle emissioni di carbonio, ovvero per la riduzione dell’impiego delle fonti fossili e la loro sostituzione con le fonti energetiche ad emissioni zero (rinnovabili e nucleare), e la contestuale introduzione di un prezzo del carbonio a livello globale per disincentivare le fonti fossili. Come ha “candidamente” ricordato il segretario generale delle Nazioni queste misure avrebbero l’effetto di cambiare radicalmente la geopolitica e l’economia dell’energia.

– La realizzazione di un “meccanismo di mercato” globale per dare valore alla capacità naturale di assorbimento del carbonio atmosferico, ovvero alla vendita dei crediti misurabili in tonnellate di carbonio accumulati nei  “pozzi di carbonio” (zone umide, foreste, suoli agricoli) con significativi vantaggi in primo luogo per le economie di Australia, Brasile, Cina, Congo, Russia. Questa misura avrebbe l’effetto diretto e indiretto di promuovere la protezione e gestione sostenibile delle foreste, la ricostituzione degli ecosistemi terrestri ad alta capacità di assorbimento, l’agricoltura a basso sfruttamento dei suoli.

– Il supporto finanziario e tecnologico per sostenere nelle economie in via di sviluppo e/o emergenti le misure di “decarbonizzazione”, che secondo l’accordo del 2010 dovrebbero essere finanziate dal *Green Climate Fund* con 100 miliardi $/anno a partire dal 2020, “compensazione” per la copertura dei danni e la prevenzione dei rischi connessi agli eventi climatici estremi, con un fondo che dovrebbe essere dotato di almeno 150 miliardi $/anno.

Queste misure, che erano considerate necessarie già all’inizio degli anni 90’, sono oggi quanto mai urgenti se si vuole rallentare la crescita della concentrazione di CO2 in atmosfera che ha ormai superato la soglia critica di 400 parti per milione, livello considerato al limite dell’equilibrio  del sistema climatico dalla National Academy of Sciences degli Usa “*Trajectories of the Earth System* *in the Anthropocene”, (agosto 2018).*

È tuttavia evidente che un “pacchetto” così complesso di misure può essere adottato solo se gli obiettivi di riduzione delle emissioni vengono incorporati in un quadro di riferimento globale di  politiche e regole nei settori dell’energia, dell’agricoltura e gestione delle foreste, della cooperazione internazionale, del commercio internazionale. La Cop di Madrid ha messo in evidenza ancora una volta che senza questo background di politiche e regole è praticamente impossibile assumere decisioni che vadano oltre la conferma ormai rituale degli impegni politici per la protezione del clima.

È necessario di conseguenza “allineare” gli standard e le politiche di settore agli obiettivi ambientali per la protezione del clima. Tenendo conto che i diversi livelli di sviluppo da un lato e di “intensità di carbonio” dall’altro richiedono obiettivi e misure differenziate per i singoli paesi o gruppi di paesi allo scopo di assicurare che la protezione del clima sia uno strumento di crescita e riequilibrio nell’economia globale, come ben rappresentato a Madrid dalle posizioni del “gruppo” Brasile, Cina, India e SudAfrica.

In altre parole, la Cop può essere il luogo nel quale vengono indicati gli obiettivi ambientali per la protezione del clima, ma non è certamente la sede in grado di prendere le decisioni relative alle politiche ed alle regole di settore necessarie per raggiungere gli stessi obiettivi.

Infatti le emissioni di CO2 hanno continuato a crescere perché gli obiettivi ambiziosi stabiliti dalle Cop, e soprattutto dal Protocollo di Kyoto nel 1997 e dall’Accordo di Parigi nel 2015, non sono stati sostenuti né da politiche concrete per la decarbonizzazione dell’economia globale alternative ai programmi di lungo termine per l’estrazione e l’impiego di carbone e olio, né da strumenti efficaci per assicurare la cooperazione tecnologica e finanziaria. Anzi, decarbonizzazione e cooperazione sono una delle prime vittime delle guerre commerciali.

La domanda è:  chi deve promuovere le politiche per la decarbonizzazione dell’economia globale, ovvero valide in tutti i continenti?

Se i termini della crisi climatica sono quelli presentati dalla comunità scientifica internazionale, sarebbe auspicabile e urgente che a fronte del fallimento della COP 25 le leadership delle principali economie del pianeta si facessero carico direttamente di negoziare un “menu” di  politiche energetiche e agricole, e di meccanismi finanziari, per realizzare la progressiva decarbonizzazione dell’economia globale nell’arco di tempo suggerito dai climatologi, entro il 2050.

L’Unione europea che ha appena lanciato il “New Green Deal”, e la Cina che ha promosso la “Global Energy Interconnection”, potrebbero lanciare un progetto globale di decarbonizzazione nell’ambito della Eu-China partnership, in collaborazione con il Gruppo G20 e l’Organizzazione Mondiale del Commercio – WTO.

Come è stato ricordato da molti in questi giorni il cambiamento climatico corre molto più veloce delle decisioni della politica. Bisogna uscire dalla ritualità delle Cop, adottare un percorso negoziale efficace e veloce, chiedere alle grandi economie del pianeta – nel quadro delle “common but differentiated responsabilities” – di decidere le regole e le politiche per gestire la crisi climatica prima che la crisi prenda il sopravvento.

https://formiche.net/2019/12/cop-sfida-del-clima-opinione-di-clini/